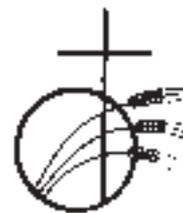


Anno LXXXIII

N. 2

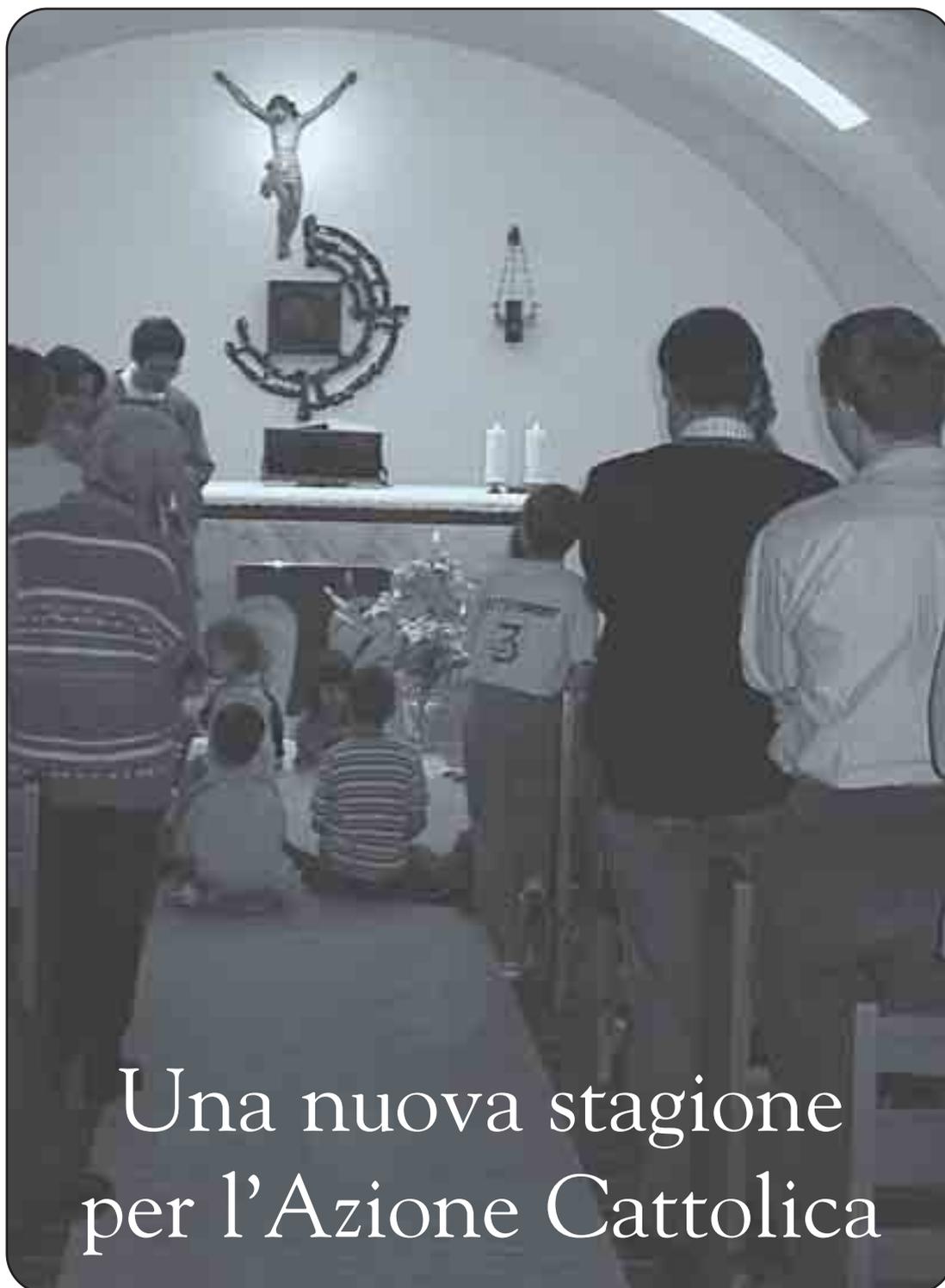
Febbraio 2004

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



**IN QUESTO
NUMERO:**

Cambia la veste
di Spighe:
una rivista
al passo
con i tempi.

Una nuova stagione
per l'Azione Cattolica

Cambia la grafica della nostra rivista, nella fedeltà alla sua storia

Il volto nuovo di “Spighe”

Ha più di ottant'anni ma non li dimostra. Anche perché col tempo, ha saputo rinnovarsi mantenendosi fresca e giovanile come lo spirito dell'Azione Cattolica Ticinese – della quale è diventata

lo attuale, decisamente più agile e più pratico, più moderno e da “rivista”, anche se fu allora un ritorno alle dimensioni del primo numero del 1922).

Oggi, quella che avete tra le mani,

non si sentiranno traditi perché lo stile e i contenuti rimangono quelli di sempre. È solo un modo per rendere un po' più giovanile e attraente questa rivista alla quale siamo molto legati. Un ringraziamento particolare –

oltre alla redazione che ha riflettuto a lungo sul cambiamento – va ad Alessandra Frascini, giornalista e grafica, che ha saputo coniugare la volontà di rinnovamento con la fedeltà alla lunga storia di “Spighe”.

Questa nuova veste coincide con due avvenimenti importanti e significativi per la nostra diocesi e per la nostra associazione: l'episcopato di monsignor Giacomo Grampa, da una parte, e l'anno dell'assemblea del nuovo Statuto dell'Azione Cattolica Ticinese, dall'al-

tra. Tappe storiche di un cammino esaltante della Chiesa che è in Lugano e della nostra associazione che nel luglio 2004 compirà la bellezza di 143 anni. Tappe storiche che “Spighe” continuerà a seguire così come ha sempre fatto in passato. Insieme a ciascuno di voi. Insieme proprio grazie a ciascuno di voi.

ormai l'unica voce ufficiale – e dei suoi aderenti: donne, uomini e giovani del nostro tempo. Ancora una volta, “Spighe” ha deciso di rinnovare il suo volto esterno, cambiando la sua grafica. L'ultima era avvenuta sei anni or sono, quando addirittura aveva cambiato il formato (da quello più grande, stile “quotidiano”, a quel-

è una rivista che ha voluto adattare i caratteri (più grandi e leggibili) e la grafica (più lineare ed elegante) alle nuove esigenze delle nostre lettrici e dei nostri lettori (che speriamo possano aumentare trovando nuovi abbonati grazie al vostro aiuto e alla vostra propaganda). Nessuna rivoluzione, intendiamoci. I più fedeli tra voi

tra. Tappe storiche di un cammino esaltante della Chiesa che è in Lugano e della nostra associazione che nel luglio 2004 compirà la bellezza di 143 anni. Tappe storiche che “Spighe” continuerà a seguire così come ha sempre fatto in passato. Insieme a ciascuno di voi. Insieme proprio grazie a ciascuno di voi.



Le note caratteristiche che disegnano l'identikit della nostra associazione

Le quattro colonne dell'AC

Stanno procedendo con molto impegno e profitto la discussione ed i lavori per la revisione dello Statuto dell'Azione Cattolica nella nostra Diocesi. È dal 1942 che non si procede più ad un adeguamento dello statuto alla propria fisionomia associativa ed alle esigenze dei tempi che cambiano, ma questo è divenuto tanto più necessario ed opportuno in questo momento di inizio secolo e millennio, in cui occorre darsi in qualche modo un'identità forte di fronte al relativismo imperante.

L'intuizione iniziale e l'idea base che stanno a fondamento dello statuto, attualmente in fase di consultazione e di stesura definitiva, sono le quattro note caratteristiche dell'Azione Cattolica. Sono i quattro tratti distintivi che ci caratterizzano in quanto associazione di laici al servizio della e nella Chiesa (cfr. Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* no. 20). Vale la pena ribadirla qui, di nuovo, perché se lo statuto ha come fine principale quello di darci un'identità, è pur vero che le quattro note caratteristiche ne sono il concentrato: bello sarebbe se tutti noi riuscissimo ad impararle ed a ritenerle a memoria. Avremmo, oltre che una linea direttiva chiara, anche una risposta "pronta" e profonda, al momento in cui fossimo interrogati sul nostro essere e fare in Azione Cattolica...

AC è un'associazione di laici. Nessuno può obbligarmi ad essere di AC o a partecipare alle attività di AC: se lo faccio è perché ho intuito e compreso che questo è un modo di realizzare il mio rapporto con Dio dentro la vita della Chiesa. *Rapporto con Dio*: anche

il Padre mi lascia libero nella mia vocazione di seguire il Figlio; non mi obbliga ad essere figlio di Dio, semmai mi invita liberamente ad una sequela del Figlio. Aderisco, come espressione della mia libertà, pure alla *vita della Chiesa* ed a tutto ciò che essa comporta. Scelgo, allora, personalmente e liberamente di far parte dell'Azione Cattolica. E questo mio partecipare è espressione della mia libertà di pormi di fronte ad un Disegno di Dio che mi chiama o mi fa sentire chiamato ad esserne partecipe e collaboratore.

AC è un corpo organico. Il legame personale di amicizia con Cristo (relazione verticale) si esprime nella comunione fraterna tra tutti i membri di AC (dimensione orizzontale), al di là di ogni barriera spaziale o di età. La coscienza, però, di aver ricevuto dallo Spirito doni e talenti diversi muove questo corpo organico ad articolarsi in ruoli e funzioni specifiche: come dice S. Paolo a proposito di tutta la Chiesa, il corpo non è tutto testa oppure non è tutto mano, ma ci sono le mani che sono mani, i piedi che sono piedi, la testa che è testa; ognuno con il suo posto, il proprio ruolo e la propria funzione. Ci è dato dunque, come associazione, il compito permanente di rivedere *ad intra* e *ad extra* il nostro "essere a guisa di corpo organico": verso l'esterno ribadendo la nostra specificità per certi versi insostituibile da altre realtà ecclesiali o profane; verso l'interno con un rinnovo dell'impegno a voler essere corpo organico, adattando, quando ce ne fosse bisogno anche le strutture preposte per rispondere adeguatamente a questa esigenza di

organicità nell'essere e nell'agire. *L'AC e la collaborazione con la gerarchia*. Nel rapporto tra gerarchia della Chiesa e associazione laicale gioca la *corresponsabilità*. Da una parte ci vogliono *disponibilità ed accoglienza*. L'AC deve essere disponibile a lasciarsi coinvolgere in un progetto pastorale, che è chiamata a discernere e sviluppare nei suoi aspetti concreti; d'altra parte la gerarchia della Chiesa deve dimostrarsi accogliente – non senza discernimento, ovviamente – nei confronti dell'AC e della sua proposta. Dall'altra parte ci vuole anche *offerta e coinvolgimento*. La gerarchia deve offrire ad AC uno spazio pastorale – anche indicato solo vagamente – per un essere ed un agire dentro la Chiesa, ma l'AC deve lasciarsi coinvolgere in questo tipo di proposta e di offerta.

L'AC ed il fine apostolico della Chiesa. Risulta chiaramente, allora, che in questo incontro la gerarchia propone ad AC *uno spazio pastorale e ne dà le caratteristiche salienti*, che altre non sono se non quelle che caratterizzano la vita di ogni cristiano e di ogni comunità di tutti i luoghi e tutti i tempi (annuncio del Vangelo, formazione e santificazione propria ed altrui, azione cristiana nel mondo). AC, da parte sua, deve essere disponibile ad entrare in questo spazio pastorale, ma ci entra con le proprie peculiarità ed il proprio stile. Ma, soprattutto, vi entra con la consapevolezza che si tratta di un compito che le spetta e che è chiamata a svolgere.

Don Massimo Gaia,
assistente generale

Giovani e adulti si sono ritrovati per stendere il testo definitivo

Un rinnovato Statuto per l'associazione

I responsabili giovani e adulti dell'Azione Cattolica della nostra diocesi si sono ritrovati sabato 7 febbraio per un primo incontro in vista della stesura definitiva dello

nismi che direttamente si richiama all'AC.

Vi è poi un secondo aspetto, altrettanto significativo: l'AC deve definire lo stile e i campi di intervento

Grampa ci ha confermato la preziosa vicinanza che i vescovi di Lugano da sempre hanno avuto nei confronti dell'Azione Cattolica. Negli ultimi anni, in particolare, non possiamo dimenticare né l'opera di monsignor Torti – che ha voluto nominare ufficialmente i responsabili e assegnare all'associazione ben quattro assistenti – né quella di monsignor Corecco – senza il quale l'Azione Cattolica ticinese non avrebbe potuto riprendere vitalità dopo gli anni di crisi del post Concilio.

L'incontro del 7 febbraio – al quale seguirà un secondo incontro il 13 marzo – è stato particolarmente proficuo, ma soprattutto è stato un momento di fruttuosa collaborazione tra componenti (pensiamo a giovani e adulti, ma anche all'Unione Femminile) che pur nelle diverse proposte formative, si ritrovano in perfetta sintonia quando si confrontano sulla propria identità.

E lo Statuto dell'AC non è altro che una carta d'identità per poterci presentare con chiarezza e senza pregiudizi all'interno della comunità cristiana, in particolare tra i sacerdoti e parroci, ma anche all'esterno, dove siamo chiamati ad animare secondo lo spirito evangelico ogni ambiente e ogni situazione della società nella quale siamo inseriti. Attraverso "Spighe" vi terremo aggiornati su questo cammino, che ci porterà – speriamo in autunno – alla celebrazione della prima assemblea diocesana della nuova Azione Cattolica.

Statuto dell'associazione. Uno Statuto che rinnova i vecchi Statuti dell'Unione Popolare Cattolica Ticinese che risalgono ormai agli Anni Quaranta. Oggi, entrati nel terzo millennio, il volto dell'AC è profondamente cambiato rispetto al passato.

Innanzitutto, ed è l'aspetto più evidente, al posto dei quattro rami dell'AC voluti da mons. Aurelio Bacciarini nel 1922 (cioè la Lega Uomini, il Fascio della Gioventù Cattolica, la Gioventù Cattolica Femminile e l'Unione Donne) troviamo un'unica associazione denominata Azione Cattolica Ticinese, suddivisa a sua volta in fasce d'età (giovani e adulti) e nella quale possono essere presenti altri orga-

in una società profondamente mutata, e il tipo di servizio all'interno della Chiesa locale.

Il lavoro dei responsabili riuniti a Lucino è iniziato con una vera grazia: monsignor Grampa ha voluto portare il suo saluto e il suo augurio, segno di attenzione particolare alla nostra associazione. Siamo rimasti letteralmente a bocca aperta nell'ascoltare le sue parole che, lungi dall'essere di semplice circostanza, hanno disegnato e delineato l'impegno dell'Azione Cattolica per i prossimi anni. Un discorso importante, che riportiamo nelle pagine seguenti e che diventerà per noi motivo di riflessione e di verifica costante.

Proprio la presenza di monsignor



L'intervento di mons. Grampa ai responsabili dell'AC riuniti a Lucino

Risvegliare la fame e la sete di Dio

Cari amici e figli, vi ringrazio per l'invito che mi avete rivolto, sono lieto di potervi salutare, ma non vi nascondo la mia apprensione per dovermi esprimere su una realtà così fondamentale della vita della Chiesa, quale è l'Azione Cattolica. Ho rubato i pensieri a quel grande presidente dell'Azione Cattolica Italiana, che fu Vittorio Bachelet, morto martire per l'insano gesto di una mano omicida. Ebbi la gioia di conoscere personalmente suo figlio Giovanni. Vi assicuro che fu un incontro che mi ha colpito per la serenità, la forza e la convinzione che si sprigionavano dal figlio di colui che fu un grande maestro dei nostri tempi.

Non vi sorprenda se vi dico che l'Azione Cattolica, come del resto la Chiesa stessa, non è necessaria per la salvezza. Essa è un volontariato che non si suscita e non si vivifica, se non attraverso un'adesione spontanea e perciò più generosa a un impegno di maggiore responsabilità e di maggiore disponibilità nella Chiesa. E ciò esige che la vita dell'Azione Cattolica sviluppi in ogni dirigente, centrale o periferico, ma anche in ogni socio il senso della docilità e insieme della generosità e perciò della responsabilità e dell'iniziativa. Mi pare dunque che l'Azione Cattolica debba avere tre caratteristiche fondamentali: - l'iniziativa e la responsabilità dei laici che spontaneamente cercano un più efficace servizio della Chiesa per difenderla e diffonderla; - la fedeltà alla

Gerarchia in modo speciale al Vescovo e al Papa, con i quali l'Azione Cattolica ha sempre avuto un legame diretto e profondo; - l'attenzione alla realtà della società che si vuole trasformare in senso più conforme ai principi umani e cristiani.

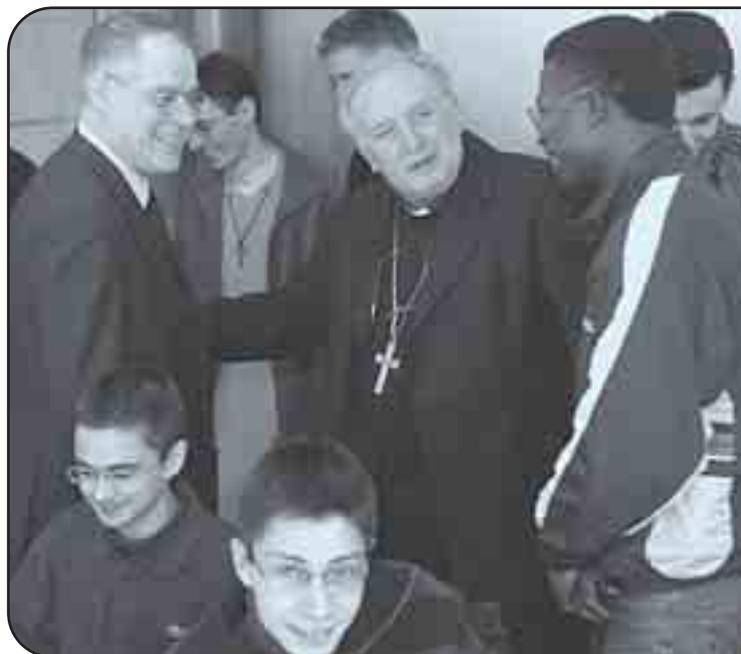
Perché queste tre caratteristiche possano vivere e continuare a caratterizzare la vita della vostra Associazione occorre educare all'impegno volontario e responsabile nella Chiesa. E' nostro dovere educare cristiani completi e perciò ricchi di interiore equilibrio, di dedizione e di generosità; e al tempo stesso stabilire un rapporto dialogico, corretto, positivo, coraggioso con la Gerarchia della Chiesa.

Ma occorre pure l'impegno ad educare ad una costante attenzione alla realtà storica, mutevole per conoscerla e valutarla, prima di agire.

Non in ogni tempo l'azione richiede le stesse urgenze e presenta le medesime priorità.

Occorre vi domandiate quali sono le caratteristiche del nostro contesto storico contemporaneo nella nostra Diocesi, nel Canton Ticino, perché possiate formulare le vostre strategie di intervento.

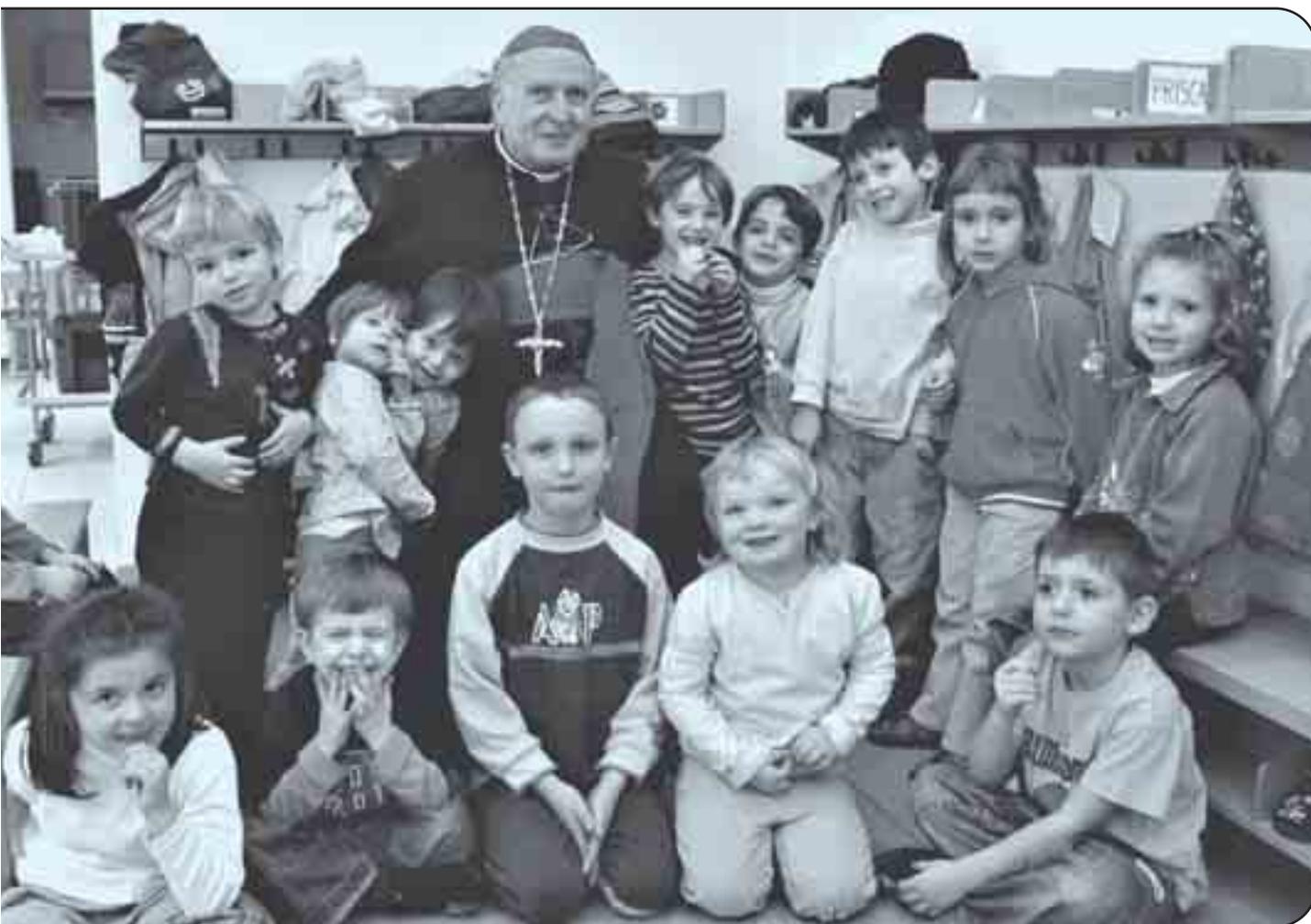
Come però ebbi occasione di dire in altri precedenti interventi mi pare che il nostro tempo sia caratterizzato dall'indifferenza religiosa.



In altri tempi abbiamo assistito ad una lotta aperta, frontale contro la religione in generale e la fede cattolica in particolare.

Si era antireligiosi in quanto si considerava la religione qualche cosa di irrazionale, malefico e dannoso per l'uomo, alienante, fonte di fanatismo e di intolleranza, causa di divisioni e di guerre.

La novità del nostro tempo sta nel fatto che molti non si pongono nemmeno più il problema religioso, non se ne curano nemmeno, ci si sente a proprio agio nell'essere "senza religione". Non si è più tanto contro la religione, ma si pensa di vivere bene "senza religione".



Come deve porsi la vostra militanza nell'Azione Cattolica in un mondo così indifferente per la dimensione religiosa dell'esistenza? Come possiamo risvegliare la fame e la sete di Dio, soffocate dall'affannosa ricerca del benessere materiale? Quale forma dobbiamo dare oggi al cristianesimo perché faccia presa sull'uomo contemporaneo?

E una seconda sfida viene all'Azione Cattolica oggi, dalla presenza dentro la Chiesa di numerosi nuovi movimenti, che offrono altre proposte, strade diverse, per affrontare il "male di vivere" che ognuno si porta dentro. Quale è il contributo specifico che offre

l'Azione Cattolica? Come si pone rispetto ad altre esperienze di vita cristiana?

Mi pare che la strada dell'Azione Cattolica sia quella di riscoprire e di vivere quello che il Sommo Dante ci indica nella sua Divina Commedia. *"Avete l'uno e l'altro Testamento / e il pastor della Chiesa che vi guida"*. Un ritorno alla Scrittura, alla sua conoscenza, meditazione, contemplazione della Parola di Dio.

Una pratica riscoperta della lectio divina e un ascolto attento e fedele all'insegnamento del Magistero della Chiesa.

Mi pare che l'Azione Cattolica abbia una sua originale dimensione spirituale, religiosa, per cui se si

vuole incidere maggiormente nella nostra società, occorre riscoprire le radici della vocazione cristiana alla santità e viverla in quella unione con Dio in Cristo nel suo Spirito, che ha fatto dei santi il fenomeno più convincente della testimonianza della Chiesa nella storia umana.

Mi auguro che il lavoro che state per intraprendere di revisione degli Statuti ci aiuti a fare maturare nella nostra Azione Cattolica questo spirito costruttivo nuovo, che possa dare nuovo slancio all'azione e alla presenza della Chiesa nella nostra società.

Mons. Giacomo Grampa,
vescovo di Lugano

I cristiani e il denaro: la riflessione di don Mauro Orsatti all'AC

Il pericolo della ricchezza

Pubblichiamo la terza delle cinque parti in cui è suddivisa la riflessione che lo scorso 29 novembre, a Rovio, il biblista don Mauro Orsatti ha offerto all'Azione Cattolica. Il titolo della riflessione era "Liberi di seguire Cristo: l'ambiguità della ricchezza". Il brano del Vangelo a cui si riferisce è il capitolo 10 del Vangelo di Marco, dal versetto 17 al versetto 31.

* * * * *

(Marco 10 vv. 23-27)

Gesù aveva toccato un nervo scoperto. Il problema sembrerebbe toccare solo quell'uomo, invece l'accaduto diventa occasione per un salutare monito a tutta la comunità ecclesiale che potrebbe subire la stessa tirannia della ricchezza. Perciò Gesù fa rimbalzare l'episodio sulla vita di tutti i giorni, e la vicenda del singolo viene ora valorizzata per tutta la comunità. Uno si allontana, ma la vicenda si riapre in un tumultuare di immagini e di interpellanze. Le parole di Gesù «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio» ghiacciano l'uditore e gettano nella costernazione i discepoli, il cui sbigottimento «Mostra lo spavento dell'uomo quando è posto seriamente dirimpetto a Dio» (E. Schweizer). Va ricordato che i discepoli erano cresciuti alla teologia dell'Antico Testamento che considerava la prosperità materiale come il sacramento della benedizione divina. Non si sa fin dove la predicazione profetica e la teologia dei salmi fos-

sero riuscite a intaccare lo zoccolo duro dell'opinione popolare, del resto ampiamente accolta e propagandata dalla classe dei sadducei. Di fatto coesistevano l'ideale dei 'poveri di Jhwh' che ponevano la loro fiducia esclusivamente in Dio e la prassi dei ricchi che si ritenevano depositari della benevolenza divina perché potevano disporre di beni materiali. A Gesù spetta il non facile compito di ribaltare un pensiero comune e di profilare un altro. Quasi incurante dello *shock* provocato, rincara la dose: «Figlioli, come è difficile entrare nel regno di Dio!». Gesù non fa sconti né offre corsie privilegiate, però sta vicino ai suoi con delicato affetto che rivela nel termine «Figlioli». Poi, secondo lo stile orientale, l'idea viene sostenuta da un paragone: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

Per ammorbidire la rudezza del paragone e per renderlo più accettabile all'intelligenza, si è pensato ad una confusione di termini (in greco *kámelos*, 'cammello', si avvicina foneticamente e graficamente a *kámilos*, 'gomena' 'corda di una nave') o a una porticina nella mura di Gerusalemme dove i cammelli sarebbero passati a stento. Sono ingegnose soluzioni, frutto di fantasia, e senza valido sostegno. Il problema non sta nel rendere intelligibile il confronto, ma nel capire che si è davanti ad una iperbole, cioè una voluta esagerazione che non va presa alla lettera ma

nel suo significato di 'cosa impossibile'. Già i rabbini conoscevano una immagine analoga, allorché parlavano di elefante anziché di cammello. Gesù propone una difficoltà insormontabile, praticamente una impossibilità per l'uomo. Se esiste una via d'uscita, questa dovrà venire dal Signore. A Lui si indirizza l'espressione di Mc 10,27, presa da Gn 18,14: la situazione di Sara e di Abramo non costituisce una difficoltà per il Signore; analoga espressione per Lc 1,37 davanti all'età avanzata di Elisabetta. Nei casi che umanamente sono disperati o semplicemente impossibili, ecco la onnipotenza divina che può saltare tutte le difficoltà. Queste sussistono per gli uomini, non per Dio.

La risposta di Gesù, apparentemente evasiva, in realtà raggiunge con lucida precisione il nocciolo del problema. Nel dire che tutto è possibile a Dio pone la soluzione nel contesto della fede che è l'atto di abbandono in quel Dio che supera il limitato orizzonte umano. Non potevano forse i discepoli appellarsi a tanti episodi della storia biblica in cui Dio aveva superato le leggi della natura, come appunto la nascita di Isacco dagli anziani genitori? Non era forse vero che il piccolo popolo di Israele aveva saputo tener testa a popoli più numerosi e più forti? Ciò che era richiesta era dunque la fede, intesa come disponibilità e accoglienza: questo è l'ambiente adatto perché la potenza di Dio si attui. Nelle tenebre della storia

umana Dio opera segretamente la salvezza degli uomini; nell'incertezza dei piani umani Gesù assicura i discepoli e tutta la comunità cristiana di essere in grado di condurre la storia a lieto fine.

LA RICOMPENSA DEI DISCEPOLI

(Marco 10 vv. 28-31)

Come contrappunto alla situazione del ricco, sta la condizione di discepoli. Per loro vale il binomio 'lasciare-sequela' che Gesù aveva richiesto. Interviene a questo punto Pietro, le cui parole hanno il valore di una domanda, anche se non è formulata come tale: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Il problema potrebbe nascere dalla paura del discepolo che immagina la sequela come un prezzo troppo alto da pagare o potrebbe essere la curiosità circa un'avventura iniziata ma ancora senza un chiaro sbocco. Se è conosciuta la conclusione fallimentare di chi ha rifiutato la sequela di Gesù, che ne sarà di coloro che l'hanno accolta e ne hanno fatto motivo di vita?

La risposta di Gesù è inaspettata e, come sempre, profonda: viene

promessa una ricompensa futura, definitiva e una immediata, provvisoria. La prima è la «Vita eterna», quella vita che il ricco aveva ricercato ma pure rifiutato, quella nella quale è impossibile entrare se si è ricchi. Agli apostoli che hanno lasciato tutto per seguire Gesù, questa vita è garantita.

La ricompensa provvisoria, quella che si annoda nel tempo, sta nel fatto che i discepoli di Cristo, rinunciando alla casa, alla famiglia e alla proprietà, ritrovano una nuova famiglia ed una casa nella comunità cristiana. Il pensiero è ben illustrato da Mc 3,34-35, dove Gesù aiuta a superare i legami familiari giuridici per ritrovare i legami della fede. La comunità è «Un cuor solo e un'anima sola», tutto è in comune, non nel senso giuridico o reale, ma nella disponibilità di dare tutto ai fratelli e di essere tutto per loro. La scelta di Cristo crea una nuova gerarchia di valori: «Cristo è il centro di ogni vita cristiana. Il legame con lui occupa il primo posto rispetto a tutti gli altri legami, familiari e sociali» (CCC, 1618). Con Cristo tutti i veri rapporti sono potenziati al massimo.

Con sorprendente realismo, Gesù si premura di ricordare che il centuplo sarà accompagnato da «Persecuzioni», parola collettiva che comprende l'insieme delle difficoltà che il discepolo e la comunità cristiana dovranno affrontare. Finché si rimane nel tempo, l'ombra della croce sovrasta la vita di coloro che hanno accettato di seguire il Cristo. Proprio perché discepoli, non potranno seguire una strada diversa da quella del Maestro. Si accederà poi alla vita eterna - vera e definitiva ricompensa - vita di comunione con Dio e con Cristo, di cui la sequela rimane un prezioso anticipo.

La risposta data a Pietro contiene germi di universalità già in quel «Nessuno» (v. 29), pronome indefinito che fa rimbalzare la validità della risposta su tutti coloro che nel tempo si metteranno alla sequela di Cristo. Il richiamo all'universalità si rinforza nella frase conclusiva che, con il suo carattere sapienziale, mostra la possibilità di veder capovolta la propria situazione: ulteriore ammonimento ai ricchi (i primi) di tutti i tempi.

Don Mauro Orsatti
(3 - continua)

Proposte di lettura

“Educare per la vita, Famiglia e comunicazione”



di Corinne Zaugg
Edizioni dell'Immacolata
pp. 116 - euro 8,00

Un libro che ha il sapore della vita e che nasce dalla vita, quella vera, quotidiana che vede la famiglia alle prese con un mondo in continua evoluzione che rischia di risucchiarla nei suoi modelli e stili di vita. La sfida è quella della comunicazione: all'interno della famiglia, con il mondo che cambia, con i media vecchi e nuovi... con Dio!

Sacrificio Quaresimale dei cattolici in Svizzera: una proposta d'impegno

Pane, acqua e formazione per tutti

“Sicure condizioni di vita per tutti, impegno di fede”. È questo il motto per la campagna del Sacrificio Quaresimale del 2004.

Vorrei proprio fermarmi con voi, care amiche e cari amici, a riflettere sul significato della seconda parte del motto: l'impegno di fede. Nei decenni scorsi sono sorte parecchie istituzioni e iniziative: F.A.O., il decennio dello sviluppo, la giornata mondiale dell'alimentazione, nella speranza non soltanto di ridurre la fame nel mondo, ma addirittura di eliminarla.

Tuttavia, nonostante il coraggio e l'impegno delle popolazioni locali la fame e la malnutrizione coinvolgono ancora più di 800 milioni di persone.

Come comprendere tutto questo? L'uomo sa produrre abbastanza alimenti per soddisfare le esigenze vitali di tutta l'umanità, ma non ha ancora trovato come dividerli equamente.

La nostra campagna quaresimale, quest'anno, si preoccupa non solo di portare alle popolazioni disagiate cibo sufficiente ed acqua, ma si impegna a favore di una formazione umana e cristiana di questi abitanti.

Ricordiamo infatti il Vangelo della prima domenica di Quaresima (LC 4, 1-13): Gesù risponde a satana che lo tentava per la fame “Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo”.

Dovremmo riflettere su queste parole. Se da parte nostra non c'è un autentico impegno umano e di fede, giungeremo al 2015 (data fis-

sata dall'O.N.U. per ridurre a metà la povertà nel mondo!?) ancora con 800 milioni di esseri umani che vivranno nella miseria morale e materiale.

La nostra azione quaresimale è, in primo luogo, richiamo ad una reale e continua conversione evangelica.

Il dono – offerto con lo stesso spirito del piccolo e silenzioso obolo versato da una povera vedova – è bisogno vitale per tanti nostri fratelli. Sia questo il nostro impegno di fede!

E.P.

Insieme preghiamo così:

*Signore Dio, fonte di ogni vera generosità,
Tu, che hai detto*

*“ciò che fate al più piccolo tra di voi l'avete fatto a me”,
ed hai moltiplicato il pane e i pesci per nutrire la folla,
donaci forza per non rassegnarci alle avversità.*

*La Tua generosità animi il nostro cuore,
converta il cuore di chi traffica, di chi vende, di chi baratta.*

*Donaci il tuo Spirito,
affinché possiamo immaginare un mondo diverso
e diventare costruttori di vera fratellanza.*

*Rendici attenti ai tuoi molteplici doni,
sensibili alla condivisione,*

*riconoscenti per quanto possediamo,
consapevoli che un po' del nostro superfluo
basta per la maggior parte del loro necessario.*

*Insegnaci ad osservare e custodire la bellezza e la fragilità del Creato
affinché, insieme, impariamo a gestire le risorse senza esaurirle.*

Amen.

l'editoriale

di Chantal Montandon

Dopo una serata trascorsa a correggere i componimenti di una classe di sedicenni, in cui essi si esprimevano su temi quali la droga, l'apparenza, il rapporto con i genitori, ho sentito fortemente l'ambiguità che concerne il mondo degli adolescenti (ma non solo). Questa capacità del meglio come del peggio, la confusione, i compromessi con la realtà. Ma anche la speranza, lo slancio verso il bello e il buono e lo sguardo talora estremamente lucido sul mondo e sulla vita che si trovano davanti. E infine la richiesta di punti di riferimento, di valori in cui credere. Noi tutti, di fronte all'universo giovanile ma anche di fronte alle altre realtà come il mondo, la Chiesa, la nostra associazione, il futuro, siamo troppo spesso tentati da un pessimismo, oserei dire, poco cristiano. Poco cristiano perché dettato da uno sguardo che manca di limpidezza e verità; per dirla con un grande esempio contemporaneo di cristiano, grande conoscitore della realtà del mondo, l'Abbé Pierre:

“Mi piace dire a coloro che talora deplorano il male, talora non vedono che il bene, di non dimenticare che abbiamo due occhi: con uno bisogna che abbiamo il coraggio di guardare il male, orribile, e con l'altro che ci impegniamo ad essere attenti alla meraviglia del sorriso di un bambino, dei fiori che sbocciano, delle stelle nel cielo; in breve, che abbiamo il coraggio di aprire sia un occhio che l'altro, di guardare il male per combatterlo e di guardare il bene per trovarvi forza”.

Ritiro spaziale con tanto di atterraggio degli alieni

“Indipendence weekend”



Quando ricevetti, verso la fine di novembre, l'opuscolo con il quale avrei potuto iscrivermi al ritiro dell'ACG, non ebbi nessun dubbio: avrei dovuto parteciparvi. E così è stato, ma in forma un po' diversa dal solito: se infatti gli anni scorsi ero presente come adolescente, questa volta ho dato la mia adesione per andare in qualità di animatore: e il weekend è stato ancora più divertente del solito. L'anno passato abbiamo trascorso i due giorni a Camperio, vivendo le emozioni dei grandi attori al momento della consegna degli ambitissimi Oscar. Quest'anno invece la due-giorni (30 gennaio-1° febbraio) ci ha proposto un ritiro a dir poco “spaziale”, caratterizzato dall'atterraggio di alcuni alieni, i quali, vedendo il nostro pianeta in difficoltà, ci hanno offerto prodotti (videogiochi, telefonini e internet, moda, fumo, alcool e canapa) per poterlo

migliorare, o addirittura per renderci indifferenti di fronte ai problemi che ci stanno attorno. Una missione che fortunatamente non ha avuto buon fine. Infatti, durante questo fine settimana, i ragazzi e gli animatori hanno intrapreso delle discussioni (con intercalari di pause e momenti di preghiera) proprio con lo scopo di mettere meglio a fuoco la questione e risolverla in base a ciò che Gesù Cristo, duemila anni fa, ci ha riferito. Tutte le idee scaturite da questi scambi di vedute, infine, sono state “imprese” su pellicola, anche perché la fittizia emittente televisiva *TeleUniverso* ha chiesto ai partecipanti, attraverso una lettera dei redattori, di realizzare dei contributi (interviste, scenette e simili) che sarebbero poi andati ad arricchire la trasmissione serale *La tavola rotonda*. Il programma è risultato essere ben riuscito grazie anche alla regia



che, con le sue bizzarrie soprattutto sonore, è riuscita a unire serietà con divertimento. Dopo le scuse degli alieni, convinti ormai di aver commesso un grosso errore, siamo passati alla tradizionalissima discoteca, che ha proposto, grazie al lavoro del Dj, brani dal vecchissimo ma ancora in voga *Ballo di Simone* alla nuovissima *Canzone del capitano*; insomma una lunghissima carrellata di canzoni di tutti i tipi e di tutte le generazioni.

Tutto il lavoro svolto il sabato però non si è perso nel vento poiché il giorno dopo, festa del Signore, abbiamo partecipato tutti e quanti alla Messa domenicale celebrata da don Massimo Gaia, che durante l'omelia ha ripreso ciò che aveva illustrato poco prima riguardo alle dipendenze. Per impostare il suo discorso don Max ha scomodato persino il grandissimo filosofo

Platone, utilizzando una sua famosissima immagine: quella del cavallo bianco che corre verso l'alto e del cavallo nero che corre verso il basso. Compito del cocchiere platoniano era riuscire a equilibrare il moto dei due equini, mentre compito nostro è controllare il nostro cuore che, essendo diviso in due parti (una "bianca" e una "nera"), ci porta sempre a concepire due visioni diverse del mondo, una secondo i criteri dettati da Gesù, l'altra un po' fuori dai suoi schemi. Il messaggio, approfondito ancora nei sei gruppi di ragazzi, ha sicuramente posto le radici nelle teste di tutti; sta a noi ora metterlo in pratica o al contrario decidere di cestinarlo.

Aspettando il ritiro dell'anno prossimo, si è poi scattata l'immane foto-ricordo che testimonierà come sempre la gioia e l'amicizia

che abbiamo trovato a Rodi, vissute, oltre che con ragazzi da tutto il Ticino, insieme a Gesù Cristo poiché *"dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro"*.

Ralph Pomina, Lugano

Un grazie di cuore a tutti i partecipanti al Campo formativo: grazie per la vostra presenza e per la vostra disponibilità alla gioia e all'amicizia! Un grazie speciale agli animatori: grazie, caro animatore, cara animatrice, per aver vissuto nella comunione del Signore, per aver dato il tuo colore, unico e speciale, al nostro incontro! Un grazie affettuoso anche ai due assistenti presenti, don Massimo e padre Giuseppe: siete stati preziosi!

I responsabili
Andy, Chantal e Maria Elena

Più umano degli umani, la rivincita dei cartoni

Una grande sfida tutta disegnata

Se non vado errato, quest'anno c'è stata, rispetto alle passate stagioni, un'inflazione di cartoni animati e di film per la famiglia. Ben quattro le proposte. Si tratta di un filone, comunque, ben pensato, strutturato: una proposta valida, soprattutto per la grande tensione valoriale che la regge. L'intento pedagogico, che vi è sotteso, è quello di richiamare i grandi valori, soprattutto ai bambini ed alle coppie-famiglie: la bellezza dello stare insieme, la bellezza del volersi bene, la bellezza del "diventare grandi" in età, sapienza e umanità. Le vicende narrate, d'altra parte, non nascondono anche le difficoltà, le frustrazioni e la fatica che il raggiungere ed il mantenere queste bellezze comporta... Come dice molto bene questo detto francese: "La plus grande joie est la récompense de l'effort".

LOONEY TUNES, BACK IN ACTION! (Warner & Bros.). I "Looney Tunes" sono i personaggi conosciutissimi dei cartoni animati della nostra infanzia: Daffy Duck (il papero), Bugs Bunny (il coniglio), Titty (il canarino), Silvestro (il gatto), Willy (il coyote) e tanti altri. Questa volta essi sono "back in action!", quali protagonisti di un film in cui i personaggi dei cartoni animati interagiscono con le immagini reali (ricordate la tecnica alla "Roger Rabbit"?), e con attori in carne ed ossa. La storia, però, è un po' tanto costruita ed artificiale, forse anche un po' superficiale; i ruoli dei personaggi sono molto stereotipati. Ciò

nonostante godibilissima, come tutti i buoni vecchi cartoni animati.

OPOPOMOZ (di Enzo d'Alò). Produzione interamente italiana, è pure ambientata in Italia, a Napoli: quella che comunemente si è soliti chiamare la città più natalizia del mondo. La storia, a sfondo altamente religioso, pone l'accento sulla collaborazione che l'uomo è chiamato a dare all'opera creatrice di Dio. Il protagonista, Rocco, si trova nella condizione di aspettare una sorta di "doppio natale": quello di Gesù e quello del fratellino... Ma di quest'ultimo egli è tutt'altro che entusiasta. Egli viene tentato da tre diavoletti, che hanno la missione di far fallire il presepio di famiglia, bloccando la nascita di Gesù e di tutti i bambini. Come? Raggiando Rocco. Con la parola magica, "Opopomoz", Rocco entra nel presepio, e renderà le cose molto difficili ai tre diavoletti...

SINBAD: LA LEGGENDA DEI SETTE MARI (DREAMWORKS). Film ricchissimo di spunti, che propone anche una visione, forse un po' distorta, del mondo dal punto di vista cosmologico, ed una visione un po' troppo in bianco/nero riguardo alla lotta tra il bene ed il male: i personaggi sono tutti buoni o tutti cattivi, senza alcuna sfumatura di grigio. La storia è però godibilissima, intrisa di una profonda venatura di humour, che la rende veramente intrigante ed arricchente. Bello sarebbe se tutti noi - bambini compresi - fossimo in grado di accogliere le sfide della vita con un umorismo così...

ALLA RICERCA DI NEMO (Walt Disney/Pixar). Il pesce-pagliaccio Marlin, rimasto vedovo e con un solo figlio di nome Nemo, si mette alla sua disperata ricerca, dopo che un dentista-subacqueo ha catturato il pesciolino per il proprio acquario. Uno tra i più bei film di animazione che mi sia capitato di vedere. Gli ingredienti ci sono tutti, in modo particolare tutte le sfumature, per cui, di fatto, sembra di vedere delle icone delle varie tipologie umane. In particolare si confrontano il femminile ed il maschile, con un arricchimento reciproco (la emotiva e smemorata Dory con il razionale Marlin); si vede la lotta contro le proprie inclinazioni al male (i tre squali che vogliono smettere di essere mangiatori di pesci); si vede l'accettazione dei propri limiti e l'accoglienza delle sfide e delle esigenze della vita, come occasioni che portano i personaggi a crescere in "pescità-umanità". Estremamente suggestive anche le bellissime immagini: i fondali colorati, la ricostruzione dell'habitat marino, la varietà delle presenze in fauna e flora. Ma, ancora di più, è straordinaria la plasticità e l'espressività della mimica facciale: essendo pesci, quasi tutto si esprime attraverso la capacità espressiva del volto. Ed il tutto è di una ricchezza davvero incredibile: al punto che, al di là delle raffigurazioni simboliche, è quasi gioco forza identificarsi con i tratti di qualcuno dei personaggi. Davvero, questi pesci sono quasi più umani di molti attori umani...

don Massimo Gaia

Alberto Marvelli formatosi nell'Ac, visse la politica in tempi duri. Morì a soli 28 anni

L'ingegnere che pensava ai poveri

Aveva occhi chiari e viso pulito Alberto Marvelli. L'hanno chiamato l'ingegnere manovale della carità. Era un uomo che camminava verso la santità. Con il riconoscimento del miracolo accaduto a un medico bolognese, guarito da una forma di ernia nel 1991, si è chiusa quest'anno la seconda tappa di questo percorso, cominciato ormai più di cinquanta anni fa, quando Alberto morì a soli 28 anni.

Nella Rimini della ricostruzione post-bellica Marvelli è stato un protagonista. Lui che si privava anche delle scarpe per darle ai poveri, che faceva la spola, con la bici, dalla città ai luoghi in cui erano nascosti gli sfollati, San Marino, Verucchio, per portare un po' di pane e il conforto dello spirito. Lui che era assessore alla ricostruzione nella prima giunta del Comitato di Liberazione Nazionale, intendeva la politica come cura del bene comune, secondo il pensiero di uno dei suoi maestri, Jacques Maritain. Era nato nel 1918 in una famiglia dalle solide radici cattoliche: il padre, Alfredo, lavorava in banca, la madre, Maria, impegnata nell'associazionismo dell'epoca - dame di carità, donne di Azione Cattolica, oratorio salesiano - è per Alberto figura fondamentale anche nella crescita spirituale.

Ma la vocazione di questo ragazzo viene fuori in maniera decisa durante gli anni della giovinezza, a partire dall'impegno nell'Azione Cattolica. Alberto vi entra a dodici anni e rimane iscritto fino alla morte. Lo stemma simbolo dell'associazione, non mancherà mai sulla sua giacca,

a testimoniare un impegno che Marvelli seppe incarnare nelle pieghe della storia difficile dei suoi anni. Durante gli anni dell'Università, frequentata a Bologna, Marvelli partecipa alle attività della Fuci. Per l'associazione è il momento della grande svolta improntata dalla presidenza dell'assistente Montini e del concittadino di Alberto, Iginio Righetti. Marvelli, spinto da amici come Benigno Zaccagnini e Giovanni Bersani, decide di iscriversi nel 1937 e di parteciparvi attivamente, ispirandosi al modello di vita cristiana di Pier Giorgio Frassati. Nel 1941 si laurea con 90/100, ma rimane iscritto alla Fuci anche da laureato, per confluire poi nei nascenti Laureati Cattolici. Alberto dimostra un autentico amore per l'Eucaristia, con la quale ha un rapporto continuo, fondamentale, nei suoi intensi diari parla di vera e propria «brama». Non passa giorno in cui non si reca in chiesa, anche di mattina presto, prima di iniziare la sua intensa giornata. Quando poi verrà chiamato sotto le armi troverà occasione per essere conforto anche per i commilitoni. «È come se la Chiesa oggi ci ripetesse la convinzione che tutti i laici cristiani possono vivere da santi conducendo un'esistenza normale nella famiglia, nella professione, nella politica - ha commentato la presidente dell'Azione Cattolica italiana Paola Bignardi -. Ed è anche l'implicito riconoscimento dell'AC come scuola e palestra di santità laicale».

Alberto Marvelli nacque a Ferrara il 21 marzo 1918, secondogenito di set-

te fratelli. Trasferitosi a Rimini con la famiglia nel 1930, Alberto Marvelli si formò alla vita ed alla fede in famiglia, all'interno dell'oratorio salesiano e nell'Azione Cattolica, nelle cui file fece le prime esperienze di apostolato. Laureatosi in ingegneria, lavorò presso la Fiat; fu allievo ufficiale a Trieste. Durante la guerra si prodigò instancabilmente nell'opera dei soccorsi; finiti i combattimenti si impegnò nell'opera di ricostruzione. Con entusiasmo evangelico si inserì attivamente nel dinamismo ecclesiale, sociale e politico della sua città. Nel 1945 entrò a far parte della "Società Operai di Cristo". Presidente dei Laureati Cattolici, Vice Presidente diocesano dei Giovani di Azione Cattolica, membro dell'esecutivo della Democrazia Cristiana, membro delle Conferenze di S. Vincenzo, Alberto Marvelli fu animatore di svariate iniziative di carità e di impegno sociale. Consigliere comunale dopo la Liberazione, Assessore ai Lavori Pubblici, Presidente del Consorzio Idraulico, Capo della Sezione Autonoma del Genio Civile. Morì il 5 ottobre 1946, a 28 anni, investito da un autoveicolo militare delle truppe di occupazione. Il 23 marzo 1986 fu promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù; ad Alberto Marvelli venne così conferito il titolo di "Venerabile". La sua tomba è ora nella chiesa di S. Agostino a Rimini. Il decreto sulle virtù eroiche fu promulgato nel 1986. Il miracolo è avvenuto in Italia nel 1991.

Francesca Lozito
(Avvenire)

L'amore fraterno che crea l'unità

A volte mi chiedo come dovrebbero essere le nostre comunità cristiane, i nostri gruppi, le famiglie, in questo nostro tempo. Vorrei metterci pure le nostre comunità religiose, i rapporti fra consacrati.

nella sue Confessioni (4,8,13): "Il conversare, il ridere insieme, lo scambio di reciproche cortesie; la lettura di libri fatta insieme; scherzare tra noi ed insieme onorarci; dissentire talvolta ma senza animosità, come uno di noi fa con se stesso, e anche con queste discussioni, rarissime del resto, rendere più saporosi i numerosissimi consensi; insegnarci ad imparare a vicenda questo o quello; desiderare gli assenti con impazienza e accogliere con gioia chi torna. Tali e simili manifestazioni sgorganti da cuori che si vogliono bene e che questo bene lo si intuisca dall'espressione del volto, dalle parole, dagli occhi e da mille altri segni: tutto ciò è come un'esca che infiamma le anime e di tante ne forma una sola".

Questo scritto, come vedete, è di una freschezza e di una umanità incredibile. Leggiamolo e rileggiamolo. Facciamolo nostro.

Lasciamo che penetri nel nostro cuore.

Ben comprendiamo, però, che questo ideale non è così facile. Nonostante la stupenda presentazione dell'amicizia, questo nostro

saggio padre ci parla con forte realismo delle difficoltà che si possono trovare ogni giorno a motivo dell'egoismo, dell'orgoglio, della critica denigratoria, della nostra povertà che ci portiamo dentro.

Spontaneamente mi sorge una domanda: - Sono pensabili comunità parrocchiali tranquille, senza problemi, dove non ci sia la necessità di sopportarsi gli uni gli altri? Come sempre mi viene in aiuto S. Agostino: "Forse che in te non c'è cosa che l'altro debba sopportare? Me ne meraviglierei! Ma ammettiamo che non ci sia veramente nulla. Non c'è bisogno che gli altri sopportino te, ebbene sopporta tu gli altri" (Enarr. in Ps 99). Ciò che conta in ultima analisi è la bontà del cuore che esige ogni giorno uno sforzo continuo per superare le difficoltà, sopportandoci a vicenda.

Dunque: abbattiamo le divisioni, eliminiamo ogni ostacolo. Solo chi si sente accolto e amato saprà a sua volta donare amore; solo chi si sente valorizzato nei suoi doni, saprà a sua volta valorizzare i doni del prossimo.

Liliana Fagetti

Sono persuaso che il primo test di un uomo veramente grande sia l'umiltà.

J. Ruskin

Le incomprensioni e le divisioni di qualsiasi tipo inibiscono l'opera dello Spirito Santo. I cuori diventano poveri e dalla vita non traspare che pesantezza. Questo nostro tempo non facile ci stimola a tentare nuove strade per ridare bellezza evangelica al nostro vivere quotidiano.

S. Agostino ha scritto più volte che lo Spirito Santo riconduce sempre all'unità e opera stupendamente dove non vi sono discordie e divisioni: "Ricordate che coloro che si oppongono all'unità non hanno lo Spirito Santo..." (Disc. 9,6). Sogno per tutti e per ognuno un rinnovato spirito d'amicizia, quella che viene generata dallo Spirito Santo e che Agostino descrive mirabilmente

In famiglia

Elisa e Samuele, con la mamma Daniela e il papà Roberto Stefanini ci hanno annunciato l'arrivo di

FABIO

nato il 10 ottobre 2003.

L'Azione Cattolica ha accolto con gioia la notizia di questo dono del Signore.

San Giovanni ci addita lo sposo dell'umanità

San Giovanni Battista, il precursore di Cristo, ci è sempre parsa una figura particolarmente austera, dal linguaggio a volte sferzante, quasi contrapposto a Gesù, il maestro mite e misericordioso. Il precursore di Cristo, dicono i Vangeli, vestiva di pelli di cammello, si cibava di locuste e prima di iniziare la sua missione questo uomo, aveva avuto quali compagne le solitudini sterminate del deserto. Egli, il più grande tra i nati di donna, si definisce "la voce", l'amico dello sposo, ed è su questo ultimo punto che desideriamo soffermarci. Già nell'Antico Testamento era cara l'immagine di Dio che invitava a nozze l'umanità. Osea manifesta simbolicamente con il suo matrimonio, l'amore di Dio per il popolo d'Israele: "Ti farò mia sposa per sempre, nella giustizia e nel diritto, nella fedeltà e nell'amore" (Os 2,21-22) e Isaia riferendosi alla gloria di Gerusalemme così descrive la città santa: "Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più abbandonata...ma tu sarai chiamata mio compiacimento e la tua terra sposata".

(Is 62, 3-4)

Non a caso Gesù paragona il Regno dei cieli ad un banchetto di nozze, dove Dio è lo sposo e l'umanità, la sposa amata; il primo miracolo di Gesù avviene a Cana durante uno spozalizio. San Giovanni ci addita in Gesù il vero sposo dell'umanità e della Chiesa nascente: "L'amico dello Sposo esulta di gioia alla voce dello sposo" (Gv 3,29). Ogni anima battezzata diventa dunque sposa di

Cristo, lavata nel suo sangue versato sulla croce. Se il sacramento del matrimonio è figura di questa realtà, tanto più lo è la persona che si consacra totalmente per il servizio del Regno come afferma Sant'Agostino: "Non sono prive di nozze le donne che consacrano a Dio la loro verginità; esse partecipano insieme con tutta la Chiesa, di quelle nozze nelle quali lo sposo è Cristo". Nel rituale per la professione solenne di una religiosa, è prevista la consegna da parte della Chiesa, dell'anello nuziale, mentre sono pronunciate le seguenti parole: "Sposa dell'eterno Re, ricevi l'anello nuziale, e custodisci integra la fedeltà al tuo Sposo, perché egli ti accolga nella gioia delle nozze eterne". Abbiamo un Dio che ci è Padre, fratello, amico e sposo. Di fronte a tanta grazia alla quale siamo chiamati a corrispondere, non può che sgorgare dai nostri cuori il canto della riconoscenza e della lode.

L'Apocalisse trasportandoci nella liturgia celeste, ci fa udire il cantico

di trionfo intonato dai redenti: "Alleluia, ha preso possesso del suo Regno il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo perché sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta...Lo Spirito e la sposa dicono: vieni! Sì, verrò presto! Amen. Vieni, Signore Gesù!" Uniamo la nostra voce alla loro festosa armonia nell'attesa del ritorno di Cristo e nello stupore di scoprirci tanto amati da Lui. Dio ti ama e si prende cura di te come se tu fossi l'unica cosa veramente importante per Lui, l'unica persona al mondo. Come una madre veglia notte e giorno sul suo bambino, così Dio veglia con infinito amore e tenerezza sui tuoi passi, sui tuoi pensieri, i tuoi desideri e le tue preghiere, per realizzare con te il suo progetto d'amore. E se anche questo progetto non coincide sempre esattamente con i tuoi sogni, stai certo che è il meglio per te, per la tua vita, per il tuo futuro e per l'eternità, perché... Dio ti ama!

Suor Sandra,

Monastero S. Caterina Locarno

Il primo Incontro Nazionale dei Giovani Cattolici
(che si svolgerà a Berna, il 5-6 giugno 2004)

CERCA

collaboratori/collaboratrici volontari/e

età minima 18 anni

per organizzare stands nelle sezioni: alloggio, sussistenza, tecnica, infrastruttura, trasporti e atelier.

Viaggio, entrata, cibo e pernottamento saranno gratuiti.

INTERESSATO?

Contatta:

Pastorale Giovanile Diocesana - casella postale 138,
6932 Breganzona, tel. 091 968 26 92



Ritorni a:
 Amministrazione «Spighe»
 c.p. 153
 6932 Breganzona

Il teologo risponde

SPIGHE

Educare i figli contro l'egoismo

Come mai non si riesce ad educare i bambini a mettersi in contatto con la natura, a lavorare con passione nell'orto o nel giardino? Come strapparli dal loro torpore?

Paragono questa domanda a quella che una mamma potrebbe fare ad un medico: cosa devo fare per liberare il mio bambino dalla lebbra? Si tratta cioè di una questione molto grave. Anche la risposta resta difficile. La gravità di quel male che si chiama "egoismo" è terribile e condanna un individuo alla paralisi, all'emarginazione dalla società: l'altro, non sarà un fratello, ma un parassita! La nostra società muore a causa del fatto che i parassiti prevalgono sui fratelli. Quando ci sentiamo dire da massime autorità mondiali che il terrorismo si combatte con le bombe, ci rendiamo conto della cecità in cui si è caduti. Non ci si rende conto che la causa principale del terrorismo è la misera, la fame ed è contro queste piaghe che uccidono l'umanità, che bisogna investire le forze!

Che fare contro la cecità dell'egoismo che induce già il bambino a pensare che sarà felice se avrà molto e non già se servirà molto?

Dobbiamo educare in famiglia al

sacrificio. I piccoli devono poter aiutare nelle faccende domestiche ed aprirsi lentamente ai drammi del mondo. Portiamoli a visitare i malati, a pregare presso la salma di un defunto, impegniamoli anche nei sacrifici materiali (per esempio, per aiutare i bimbi che nel mondo muoiono di fame). Beate quelle famiglie che non dispongono di televisore. In esse si può conversare, riflettere e pregare. I bambini hanno bisogno di essere ascoltati e per loro, oggi, il tempo è troppo ridotto. Non hanno bisogno di avere di più (anzi, devono imparare ad accontentarsi di meno), ma devono poter essere di più, e cioè poter crescere nell'ordine del dono, dell'impegno, della dedizione agli altri.

I ragazzi che si preparano alla prima comunione o alla cresima devono poter capire che essere cristiani significa servire: si accompagnino a visitare malati ed anziani, si aiutino a raccogliere materiale da inviare a chi è nell'indigenza, si organizzino dei lavaggi-auto a favore dei missionari. Ottima cosa è il loro inserimento negli scout, così che il tempo libero sia vissuto in modo intelligente, al servizio del prossimo e a contatto con la natura. Ci sono per esempio fami-

glie che visitano in vacanza zone disagiate per portare insieme un contributo, per ricostruire, coltivare, rimboschire.

Anche l'Azione Cattolica diocesana organizza dei campi di lavoro estivo. Dobbiamo studiarle tutte per aiutare la giovane generazione a capire che i messaggi che ci lancia la pubblicità sono falsi. Solo nel dono di sé l'uomo potrà essere felice. Più numerosi saremo a sognare un mondo migliore e più il sogno si avvererà.

Don Sandro Vitalini



Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione:

Gianni Ballabio,

Carmen Pronini e

Chantal Montandon

Redazione-Amministrazione

via Lucino 79, c.p. 153

6932 Breganzona

Telefono 091 950 84 64

Fax 091 950 84 65

e-mail:

azionecattolica@tiscalinet.ch

CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 25.-

Sostenitori fr. 30.-

«La Buona Stampa»

Via Fola, 6963 Pregassona